

Gli affari immobiliari costano il posto al cardinale Becciu

di Domenico Agasso JR

in "La Stampa" del 25 settembre 2020

Il cardinale Becciu gestiva la «cassa» vaticana da cui sono partiti investimenti spericolati e sotto inchiesta, compreso quello del palazzo di Londra. In più, avrebbe utilizzato denaro destinato ai poveri per elargire favori a familiari. E altri sarebbero stati destinati a conti offshore. Sarebbero queste le cause del «terremoto» che ieri sera ha fatto tremare le Sacre Mura e andare di traverso la cena a molti prelati. Il potentissimo ex numero due della Segreteria di Stato, dopo un incontro riservato e, pare, durissimo - c'è chi parla di «udienza choc» - con papa Francesco, non solo si è dimesso dalla carica di prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ma rinuncia anche ai «diritti connessi al Cardinalato», come informa la Santa Sede in un comunicato lapidario. Secondo fonti dei Sacri Palazzi, la clamorosa decisione, subito accettata dal Pontefice, è legata all'inchiesta sugli investimenti «opachi» (citazione del segretario di Stato cardinale Pietro Parolin) culminati con l'acquisizione del palazzo di Sloane Avenue a Londra. Attorno a varie compravendite di immobili nella capitale inglese gli inquirenti d'Oltretevere hanno ipotizzato reati di estorsione, corruzione, truffe, peculato, abuso d'ufficio, riciclaggio e autoriciclaggio. L'indagine, che ha già portato alla rimozione di sei funzionari, sarebbe vicinissima alla conclusione, e avrebbe individuato il conto bancario riservato con cui sarebbero state gestite le transazioni economiche. E chi gestiva quel conto era Becciu, a quel tempo sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato. Va ricordato che la Segreteria di Stato vaticano ha fondi propri pari a 650 milioni di euro, che deriverebbero in parte dall'Obolo di San Pietro, le donazioni ricevute dal Papa per le opere di carità e il sostentamento della Curia romana. Sotto la lente della magistratura vaticana ci sono operazioni degli anni di governo degli ultimi due sostituti agli Affari generali, Becciu (dal 2011 al 2018) e l'attuale, il venezuelano Edgar Peña Parra, nominato da Bergoglio due anni fa. Dalla «cassa» della Segreteria nel 2012 è partito l'investimento di 200 milioni nel fondo lussemburghese Athena Capital Global Opportunities, del finanziere Raffaele Mincione. In particolare destinati all'ormai famigerato immobile di pregio a Londra, di cui il Vaticano ha acquisito l'intera proprietà a fine 2018. Incaricato: il finanziere italiano nella City, Gianluigi Torzi, patron del fondo Jci. Aleggria subito il nome di Becciu, 72 anni, sardo di Pattada, anche perché uno dei cinque dipendenti della Santa Sede «sospesi» dalla magistratura a inizio ottobre è monsignor Mauro Carlino, suo storico segretario personale. L'investimento a Londra non va bene, e nel frattempo al posto di Becciu arriva Peña Parra, che chiude con Mincione. Ma non basta a fermare i sospetti che diventano accuse mirate e perquisizioni in Segreteria di Stato, nell'ottobre 2019. Becciu non risultava indagato, e ha provato a dimostrarsi estraneo alle vicende. Si è difeso affermando che «anzitutto è prassi che la Santa Sede investa nel mattone, l'ha fatto sempre. Ci è stata avanzata la proposta di questo storico palazzo e quando fu realizzata non c'era niente di opaco. L'investimento era regolare e registrato a norma di legge». Assicura di non avere «mai manomesso» i soldi dei poveri. Parallelamente, Becciu avrebbe ottenuto dall'Obolo di San Pietro un finanziamento a fondo perduto in favore della cooperativa «Spes», che fa parte della Caritas di Ozieri (Sassari), di cui rappresentante legale è il fratello Tonino. Si parla di 700.000 euro nel giro di cinque anni, derivanti anche dalla Cei. E si vocifera di altri «sostegni» alle attività private di altri due fratelli Becciu: Francesco e Mario.